ANNO XXVII. — Sabato, 3 Gennaio 1874 — N. 3.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

Roma, 2 Gennaio

BOLLETTINO POLITICO

Ecco il testo della nota del *Monde* annunziata dal telegrafo e relativa alla circolare del governo francese ai vescovi:

Si parla da alcuni giorni d'una circolare che il governo avrebbe indirizzata ai vescovi per ricordar loro le precauzioni alle quali la Francia è in questo momento obbligata verso alcune potenze estere, le quali non cercano che un pretesto per dichiarare la guerra.

Noi crediamo che in fatto la circolare di cui parlasi sia stata inviata dal Ministro dei culti. Ma non ammettiamo che essa possa avere il carattere che le si attribuisce. Il governo francese non ha nè ordini da dare ai vescovi, nè rimproveri da far loro. Tutt'al più il governo ha potuto metterli al corrente delle disposizioni delle potenze estere, affinchè, incontrando, per una necessità inevitabile, la politica mischiata agl'interessi religiosi, essi possano giudicarla sotto tutti gli aspetti e non occuparsene che quanto loro conviene.

Il *Journal des Debats* giudica alla sua volta questa nota del *Monde* e sostiene che il ministro dei culti merita lode se ha rammentato ai vescovi i riguardi che la Francia deve avere verso le potenze estere.

Noi sappiamo, scrive il *Journal des Debats*, più che non sia opportuno di dirlo, che la Francia, già sì crudelmente colpita, non è ancora tanto straziata quanto desidererebbero i suoi più mortali nemici. La prudenza è oggi la prima regola della nostra condotta, il più imperioso dovere del patriottismo. Al tempo del viaggio di Vittorio Emanuele in Germania, la stampa clericale ha lanciato le più violenti invettive contro l'Italia e il suo governo. Tutti gli uomini moderati furono commossi dalla pastorale dell'arcivescovo di Parigi e ne hanno additato il pericolo o almeno l'inopportunità. Un'interpellanza venne fatta a tale proposito nella Commissione permanente, ed il governo è stato costretto a svincolare la propria responsabilità, dicendo che le pastorali dei vescovi non lo riguardavano, e che non poteva esercitare alcuna azione sui vescovi stessi.

Abbiamo, in quel tempo, combattuta questa erronea dottrina ch'era invocata soltanto per i bisogni di una cattiva causa, e lo diciamo francamente, non era molto sinceramente professata, poichè oggi, dinanzi ai medesimi assalti che suscitano lo stesso pericolo, si parla e si opera secondo ben altre massime.

Ci piace di credere, per l'onore del nostro governo, che il suo intervento sia stato interamente spontaneo. Un dispaccio indirizzato da Parigi al *Daily Telegraph* afferma che « il governo prussiano ha ricevuto dal gabinetto francese soddisfacenti assicurazioni riguardo a certe pubblicazioni ed asserzioni dell'alto clero francese, le quali sono ingiuriose pel governo germanico. » Questo dispaccio, che citiamo con dolore, ci dispensa dal giustificare il biasimo che in nome dei nostri più sacri interessi abbiamo creduto di poter infliggere a pericolose violenze di linguaggio.

L'*Univers*, più ostinato del *Monde*, rifiuta ancora di prestar fede all'esistenza della circolare, o almeno cerca d'illudersi, assicurando che fino al 30 dicembre la circolare non era stata inviata al suo destino.

D'altro canto un dispaccio telegrafico da Versailles in data del 30 dicembre all'*Indépendance Belge* assicura che non solamente i vescovi hanno ricevuto la circolare, ma che alcuni di essi hanno risposto al ministro che la vivacità del loro linguaggio era stata provocata dagli assalti ingiuriosi e dalle persecuzioni mosse al Papa ed ai suoi rappresentanti in Isvizzera e in Germania, ma che in avvenire si sarebbero astenuti, per quanto la loro coscienza lo avrebbe permesso, da tutto ciò che potesse suscitare delle difficoltà al governo francese.

Il ristabilimento delle relazioni regolari tra la Francia e la Germania non basta a toglier di mezzo gli attriti che frequentemente sorgono fra i due governi. È appena terminato l'incidente relativo alle pastorali dei vescovi, ed ecco sorgerne un altro che non è privo di gravità. Il governo germanico ha nominato console di Germania all'Havre il signor Bamberg. Questo signor Bamberg è stato direttore del *Giornale Ufficiale* di Versailles quando il quartier generale tedesco trovavasi in quella città. Di qui l'antipatia del governo francese pel nuovo console, al quale ha rifiutato l'*exequatur*. Ma il principe di Bismarck non vuole menar buona in alcun modo l'opposizione del governo francese ed insiste affinchè il signor Bamberg sia console all'Havre.

Le condizioni della Spagna sono quali ci vennero accennate ieri nella nostra corrispondenza da Madrid. Ma ogni giorno che passa avvicina la caduta degli intransigenti di Cartagena, i quali copiano, si può dire, servilmente la *Commune* di Parigi. Abbiamo però un indizio che la resistenza si approssima al fine, ed è che la Giunta di Cartagena si è rifugiata a bordo della *Numancia*, pronta a prendere il largo, appena la città sarà costretta ad arrendersi. Gl'insorti ne sono malcontenti, perchè temono che la Giunta voglia abbandonarli, e perciò non tralasciano neppur essi di pensare alla propria salvezza e si assicura che abbiano fatto allestire tutte le navi che sono in loro potere, per imbarcarsi appena sarà giunta l'ora.

La tranquillità del Portogallo contrasta singolarmente colle agitazioni della Spagna. I tentativi di propaganda fatti a Lisbona dal partito repubblicano furono resi vani dal buon senso del pubblico e dalla devozione delle popolazioni alla dinastia di Braganza. I giornali portoghesi manifestano sentimenti di riconoscenza per le prove di simpatia che la Francia ha date al Portogallo.

UN COMIZIO POPOLARE

Gli oratori che nell'adunanza popolare della chiesa di Santa Lucia in Bologna trattarono domenica scorsa l'argomento del caro dei viveri, sarebbero forse assai impacciati a rispondere a chi li invitasse a difendere tutte le teorie politiche ed economiche da loro esposte nei loro discorsi.

Il prof. Filopanti che presiedeva il Consiglio ha voluto fare una diagnosi della malattia che travaglia il corpo sociale, ma non ne ha con la richiesta precisione separate le cause transitorie dalle permanenti.

Se per un istante si perde di vista la condizione eccezionale dell'anno 1873, in cui i ricolti scarseggiarono in grande parte dell'Europa, e la crisi bancaria turbò profondamente l'Austria, la Germania, gli Stati Uniti e si ripercosse in tutti gli altri paesi, si cade negli errori economici più madornali e si corre rischio di venire a conclusioni assurde.

C'è una tendenza regolare de'prezzi delle vettovaglie ad aumentare, ma lentamente per molte cause, delle quali si dimentica troppo facilmente una delle principali, che è il consumo cresciuto in proporzioni più vaste della produzione. Ora che rivela questo aumento notevolissimo del consumo dei cereali, della carne e del vino? Una maggior diffusione dell'agiatezza e la possibilità delle classi lavoratrici di procurarsi un miglior nutrimento. Le statistiche consultate con discernimento confermano il fatto. La produzione non è diminuita, anzi è aumentata, ma non in ragione nè con la rapidità dell'aumento del consumo.

Dagli atti del Comizio che abbiamo sott'occhi non appare che questa quistione sia stata trattata; neppure vediamo che siasi esaminato quale aumento abbiano negli ultimi anni conseguiti i salari secondo le varie professioni, studio curiosissimo, ma importante per l'economia sociale.

Trascurando questi aspetti della quistione, si capisce come sia agevole il far dei confronti fra i prezzi dei viveri da dieci a dodici anni a questa parte; ma qual risultamento se ne può attendere? Nessuno che sia scientifico nè pratico. La condizione del 1873 è affatto eccezionale; essa non si può paragonare che ad altri anni di ricolti scarsi e di sconcerto bancario, e non a quelli di ricolti mezzani o buoni. Or chi non sa che allorchè sopravvengono di tali sventure, ne derivano de' dissesti economici, a cui l'economia politica è impotente a recare immediato rimedio? I salari non aumentano o scemano secondo il prezzo più alto o più basso de'cereali; c'influisce quel prezzo, ma non dipendono solo da esso, bensì da molteplici leggi inflessibili, che si vendicano di chi pretende di farle piegare a' propri capricci o pregiudizi.

Per istar nel vero, bisogna quindi distinguere le cause straordinarie di rincaro che nel 1873 si aggiunsero alle ordinarie e che cagionarono delle grandi sofferenze. Non solo ne patirono le classi lavoratrici, ma quanti campano sopra redditi modesti e invariabili e sono molti in tutti i paesi. Per questi si può dire che i redditi sono scemati, e che la loro condizione è, in molti casi, peggiore di quella degli operai.

Bene fu notato questo nel Comizio con le risoluzioni approvate. Ed anche de' rimedi proposti, i più non abbisognano di discussione; si conoscano da un pezzo e sono raccomandati all'universale. Lavorare, migliorar l'agricoltura, diminuire le pubbliche spese improduttive, generalizzare in tutte le classi di cittadini le abitudini di risparmio, di associazione cooperativa e di moralità, sono consigli aurei. Chi non li ha dati? Se ripetuti in un Comizio popolare, c'è speranza possano esser più ascoltati, tanto meglio; ma non sono novità economiche, dacchè esposti in tutti i trattatelli di economia e predicati da tutte le cattedre.

Senonchè su certi punti, è anche necessario uscir dal vago e dall'indeterminato, per potere giungere a qualche risultato pratico.

È giusto che si tolgano le spese improduttive; ma quali sono? Le spese militari? Tutti lamentano gli eserciti permanenti; ma chi vorrebbe proporre all'Italia di sopprimere l'esercito, mentre tutti gli altri Stati si adoperano a migliorare e rafforzar i propri? La spesa fatta per la difesa nazionale si potrebbe mai chiamar improduttiva? Non è la spesa imposta dal dovere, dalla dignità, dall'interesse supremo della nazione?

Così pure non c'è che opporre al voto di sopprimere le tasse sulle derrate di prima necessità. Il Comizio troverebbe insufficiente questo temperamento, ma pur giusto. È veramente non sarebbe bastevole, quantunque noi crediamo che se si potesse attuare, recherebbe immediatamente un beneficio. Ma come attuarlo? Diminuire le entrate dello Stato e del comune complica anzichè risolvere il problema, perocchè il disordine delle pubbliche finanze e la povertà dell'Erario provocano la sfiducia e il discredito, l'aumento dell'aggio dell'oro, lo scemar degli scambi, l'atonia delle officine e per conseguenza la diminuzione de' salari. Procurato che siano prospere le finanze dello Stato e le imposte non avranno sul lavoro dei disastrosi effetti, perocchè allora l'equilibrio si ristabilisce facilmente nelle funzioni economiche de' cittadini e dello Stato.

Che più? A Bologna si è preteso dal prof. Carducci di risolver la questione economica con la politica. A gente che ha fame, che cosa offre egli? Il suffragio universale, *diritto e non concessione!* Questo diritto non è dimostrato, ma non vi ci vogliamo fermare per ora, desiderando di esaminar la cosa a parte. Tuttavia si potrebbe chiedere donde viene che i patimenti delle classi lavoratrici sono quest'anno più cocenti negli Stati Uniti che non fra noi? Se il suffragio universale è la panacea che guarisce tutti i mali, come si spiega lo sciopero forzato e la miseria di tante migliaia di operai in un paese dove la terra non è contesa a' sudori dei lavoratori? Anche il Messico e Haiti posseggono il suffragio universale. Avrebbero i nostri operai ragione alcuna di invidiare la sorte di quelle popolazioni?

Bisogna persuadersi che la quistione del caro de' viveri non è ristretta a un solo paese. Essa si agita nella Svizzera come nella Russia, nella Gran Bretagna come negli Stati Uniti. Ovunque s'impone all'attenzione degli uomini di Stato e degli economisti, presentando press'a poco gli stessi fenomeni sotto governi diversi e sotto differenti sistemi d'imposte. Essa è ora aggravata per gli scarsi ricolti e per la crisi delle Banche e delle Borse, che travaglia ancora molte grandi piazze d'Europa e di America; e, se noi vogliamo essere schietti e non partigiani, dobbiamo riconoscere che l'Italia ne soffre assai, ma non così intensamente come gli altri paesi, checchè ne possa pensare qualunque degli oratori del Comizio di Bologna.

AMMINISTRAZIONE DELL'INTERNO

La *Gazzetta Ufficiale* pubblicava ieri i Decreti Reali, che ieri stesso sono andati in vigore, sul riordinamento del ruolo normale del personale del ministero dell'interno e dell'amministrazione provinciale.

Il ministro, come dichiara nella Relazione a Sua Maestà, non intese di far delle novità ma solo di introdurre negli organici qualche modificazione dimostrata necessaria pel buon andamento del servizio e che non aggrava di nuove spese il bilancio.

Furono ricostituite nel ministero dell'interno le due divisioni soppresse alcuni anni sono; una per gli affari generali e l'altra per la tutela della salute pubblica, sopprimendosi l'Ufficio che, staccato da ogni Divisione, fu mestieri comporre per gli affari generali dopo la soppressione di quella Divisione.

Tutte le attribuzioni di contabilità passano alla ragioneria centrale.

Furono pure soppressi i sottosegretari di terza classe e istituiti gli ispettori pei servizi amministrativi.

Il ruolo normale del personale del ministero dell'interno, come fu approvato col Reale Decreto che andò ieri in vigore, si compone del ministro, del segretario generale, d'un direttore generale, di 118 funzionarii di prima categoria, di 82 della seconda, di 40 della terza, d'un ufficiale postale e di 37 persone fra capi uscieri, uscieri e portinaio.

La spesa di questo ruolo ascende a lire 688,146.

Il ruolo organico del personale dell'amministrazione provinciale, come fu approvato col R. Decreto del 23 dicembre 1873, comprende 1328 impiegati di prima categoria, 541 di seconda e 493 di terza, colla spesa totale di L. 6,021,600. Con questo organico restano: 13 prefetti di prima classe, collo stipendio individuale di L. 12,000 23 di seconda classe collo stipendio di lire 10,000 e 33 di terza collo stipendio di L. 9,000.

Le modificazioni recate al ruolo organico dell'amministrazione provinciale vennero al ministro consigliate dalla considerazione che, in seguito all'ordine del giorno votato dalla Camera il 13 maggio 1872 e accettato dal ministro Lanza, non si aveva potuto completamente attuare l'ordinamento sancito col R. decreto del 20 giugno 1871, e dalla necessità di provvedere all'aumento del personale nelle diverse categorie, quale fu dimostrata dall'esperienza.

Quest'aumento si verifica nei gradi dei consiglieri, ragionieri, computisti, archivisti ed ufficiali d'ordine, mentre, invece, si ha una diminuzione nel personale della segreteria.

Questi aumenti importano una spesa maggiore di quella prevista coll'organico del 1871, ma non aggravano il bilancio, oltre quanto risulta dallo stato di prima previsione della spesa del ministero dell'interno, che fu approvato dal Parlamento e sanzionato e promulgato da Sua Maestà.

Collo stesso decreto del 23 dicembre, in seguito all'esame d'una speciale Commissione, si autorizza la classificazione degli impiegati ch'erano rimasti fuori di pianta, col dovuto rispetto ai loro interessi morali ed economici, e senza ledere i diritti acquisiti da coloro che sono già regolarmente ascritti alle categorie del nuovo organico.

LE BANCHE D'EMISSIONE

BANCO DI NAPOLI

La *Relazione del Consiglio di amministrazione al Consiglio generale del Banco di Napoli per l'esercizio 1872* lascia nell'animo del lettore una lieta impressione, dimostrando con chiarezza e senza vana iattanza i progressi continui e sicuri del Banco e i benefici che la sua azione consente particolarmente alle popolazioni

---

2

APPENDICE

CUORE DI DONNA

RACCONTO

(DAL TEDESCO)

Uldberg, contrariato da tali discorsi, s'era volto da un altro lato e non avea più pensato alla cosa. Ei s'interessava bensì alla donna, ma cotesto interesse era puramente artistico. Egli era pittore; e fino dalla prima occhiata che le aveva gittato, percosso dalla severa e malinconica bellezza di lei, dallo sguardo profondo di que' due grandi occhi azzurri, s'era tostamente indotto a por dimora presso di lei.

A questo interesse erasi bensì unito a poco a poco un sentimento di commiserazione per la povera donna vivente sì sola, sì miseramente; ma qui era tutto. Egli aveva vissuto, per degli anni, in sì apatica e profonda indifferenza per tutto e tutti, che ora, scosso alquanto appena dal proprio stupore, si era dato completamente al godimento delle bellezze della natura e dinanzi agli uomini come uomini passava tuttora freddamente.

Al ritornar da una passeggiata erasi abbattuto in Regina; e, dopo il breve colloquio che abbiamo riferito, ei sentiva, senza potersene dar ragione, destarsi in sè un non so che di più umano, di più socievole; sentiva il suo cuore esser più caldo e schiudersi con desiderio alla speranza di giorni migliori.

Il giorno che successe a questa notte, da lui passata per la maggior parte vegliando, era una giornata torbida e grigia; la pioggia cadeva dirotta e l'aria erasi di tanto fatta più fresca che non solo dal terreno assetato ma ancora dalle acque del fiume e del mare si innalzava un fitto velo di vapori che annebbiava i dintorni.

Ma con tutto ciò il pittore si sentiva più di buona voglia che mai e sollecitò la sua toeletta mattutina per mettersi tosto al lavoro. Trasse dalla valigia i disegni e l'occorrente a dipingere, si acconciò nel punto di luce più favorevole e si dispose a fare lo schizzo di un paesaggio.

Poco stante entrò Regina colla colazione e lo trovò sì immerso nel suo lavoro che appena fu fatto accorto dell'entrare di lei allorchè ella rinnovò il suo saluto posando il vassoio presso a lui.

Ei sollevò allora lo sguardo e lo volse amichevolmente a lei. Essa tenea fitto il suo sul disegno che vedea principiato:

— Ecco le punte del Bremer e i banchi di sabbia — diss'ella; — si conoscono di già.

— Avete un buon colpo d'occhio — rispos'ei sorridendo; — come potete distinguere tutto ciò da queste linee appena tracciate?

— Oh ciò si conosce bene. Nella casa dove io ero a servizio, nella città, vidi parecchi quadri che raffiguravano delle spiaggie; e più volte, quando io mi seggo sulla riva, come iersera per esempio, e non ho altra cosa che mi venga nella mente, vo pensando che di là se ne potrebbe cavare da fare un quadro. Ma voi potreste scegliere l'ora del tramonto per ciò, quando i raggi percuotono con forza sugli alberi del Bremer e sulle spume del mare e le fanno parere d'oro e l'acqua splende che gli è una bellezza a vedere... allora, davvero, sarebbe il momento che voi dovreste scegliere. Più d'un signore è rimasto attonito a mirare e gli è piaciuto non poco.

Mentr'ella parlava così, la sua voce suonava più mite e armoniosa, il suo volto aveva assunto un'espressione più dolce, ed i suoi occhi, più aperti del solito, guatavano fuori della finestra, quasi rivedessero realmente lo spettacolo che ella ritraeva a parole.

Uldberg la guardava meravigliato.

— Stolto ch'io fui! — pensava egli — a reputar misera tal donna!

— Voi dovreste far questo quadro — ripigliò essa — imperocchè voi siete un pittore, non è vero?

— Io l'era almeno, e vorrei ridivenirlo.

— Che intendete dire con ciò, signore? — chiese la donna. — È possibile che una tal cosa possa disimpararsi o trascurarsi? Io avrei creduto che, a perdere un tal dono o negligerlo, non si debba aver pace.

Dopo una breve pausa, durante la quale ei pure teneva intenti gli occhi fuori della finestra, ei rispose:

— Voi dite bene; la è così infatti, ed io stesso fui nel caso di farne esperimento. Dovete sapere ch'io fui molto malato d'occhi, e per lo spazio di più anni corsi pericolo di rimanere cieco. Dipoi risanai, ma la debolezza mi rimase per un pezzo; io avrei voluto ritornare tosto a' miei pennelli, ma i medici mi minacciarono una cecità vera e completa s'io non volevo darmi ancora riposo; ed io, naturalmente, ho seguito il loro consiglio; imperocchè voi ben capite, buona donna, che diventar cieco non è un divertimento, e massime per chi debba vivere in parte, grazie ai propri occhi. Ora per altro mi sento di poter ricominciare, e mi pare che qui precisamente le mie cose debbano pigliar miglior piega.

— Cieco! — ripeteva la donna — oh deve esser pure la gran cosa terribile! Il Signore faccia che il vostro pensiero sia effettuato e che voi possiate qui trovare quanto desiderate. Per me sarà una vera contentezza di cuore!

— Sì, è terribile l'esser cieco — ripeteva egli che s'era alzato e passeggiava su e giù per la stanza; — ma più terribile ancora è la paura di diventarlo! Oh questo sì, questo davvero è un tormento a cui non v'ha pari, che finisce col rendere indifferente alla morte, alla vita, alla miseria, a tutto! Ma ancora... quando uno ha scosso da sè tali paure, quando ha ripreso coraggio per vivere e affisa di nuovo amichevolmente gli uomini e l'avvenire... questa, buona donna, la è pure la gran beatitudine e tale che ci sembra di esser trasportati in anima e in corpo in paradiso.

Ella stava ad ascoltarlo, con una mano leggermente posata sul tavolo, la snella persona alquanto raccolta, ed il capo, sempre cinto dalla bruna benda, alquanto inclinato in avanti.

— Sì, davvero, anche questa dev'essere una grande letizia per chi può vedere ogni cosa d'intorno a sè piena di allegrezza e conforme al proprio desiderio.

— Ma — s'interruppe ella qui tosto, leggermente arrossendo — il signore vorrà perdonarmi se io l'ho annoiato colle mie ciarle e lasciato freddare il suo caffè. Allorchè uno sta sempre da sè, finisce col dimenticare ciò che convenga di fare. A rivederla, signore!...

E innanzi ch'ei potesse nemmeno opporvisi, ella era già presso all'uscio, che tosto richiuse dietro di sè.

Ei la seguì pensieroso con l'occhio, poi s'affacciò alla finestra con le braccia conserte al petto. Ei ripensava alla vanità e stravaganza dei casi e degli umani destini. Che fa che si incontrino nella vita due esseri spesso tanto diversi e sieno legati per sempre? Perchè qui un cuore sì ricco d'affetti dovea subire sì misera sorte? Perchè questa esistenza dovea esser congiunta ad altra dalla quale non le venivano che crucci od affanni!

— Questa donna io voglio conoscerla! — conchiuse alla fine tornando al suo tavolo con la fronte alta e gli occhi scintillanti. — Sì, voglio conoscerla! voglio giovarle! Un tesoro qual è, un simile cuore non dève lasciarsi consumare sì miseramente!

L'esecuzione di tal progetto gli offrì minori difficoltà di quante ei ne aveva temute. L'impressione riportata da Regina dal primo colloquio avuto col pittore, erasi ancor rafforzata a questo secondo, in cui ei le avea rivelato parte della propria vita e delle proprie sventure. La diffidenza e il timore della donna solitaria ed abbandonata furono a poco a poco dissipate. L'animo suo si dischiuse anzi alla fiducia; non si ritrasse in se stessa, non evitò, come soleva fare con gli altri (e con esso sul primo), il nuovo ospite. Anzi visse d'allora in poi, per così dire, la sua vita quotidiana in faccia sua; si trattenne più volte seco, mattina e sera, sempre con maggior franchezza e confidenza; gli rivelò ciò che le passava pel capo o sentiva nel cuore, e vestì forse per la prima volta di parole ciò che s'agitava, e fino a quell'ora era giaciuto sepolto nell'animo suo.

del mezzodì, che lo ricompensano colla loro fiducia e col loro affetto.

Il Banco di Napoli, se si esamini nel suo ordinamento e seguendo i principii astratti della scienza, non dovrebbe reggersi e durare. Difatti un Banco di emissione che compie tutte le operazioni più diverse, quelle del Monte di pietà, di sconto, di deposito fruttifero ed infruttifero, di credito mobiliare e fondiario, senza limiti e proporzioni, contrasta colle norme e le guarentigie prescritte dalla scienza agli istituti di emissione, i quali, assicurando col portafoglio la piena controvertibilità dei biglietti, devono obbedire a norme e cautele rigide e sicure. *Eppur si muove*, malgrado tali difetti; e la potenza del credito e la fama dell'onestà, che non si possono ottenere colle precauzioni degli statuti scritti, temperano e correggono i vizi della sua struttura, e di anno in anno si accresce la sua prosperità. Il Banco di Napoli è un'Opera pia, un Corpo morale, come la Cassa di risparmio di Bologna, di Milano e di Roma; i suoi utili si accumulano a patrimonio e non si distribuiscono fra gli azionisti; e perciò siffatte istituzioni furono denominate le *manimorte del credito*. Manca in esse lo stimolo del guadagno e l'oculata parsimonia dell'interesse personale; ma come avviene in tutte le cose umane, queste *manimorte del credito* hanno i pregi dei loro difetti. Non c'è esempio di Casse di risparmio costituite a forma di beneficenza, le quali fallissero ai loro impegni; mentre è viva ancora e dolorosa la memoria della Cassa di risparmio del Durino, sorta a Milano col programma di Società anonima, e che, spinta dall'avidità a cercar lucri smodati nell'impiego dei depositi, seppelli sotto le sue ruine i sudati risparmi delle classi laboriose. Un Banco come è quello di Napoli e di Sicilia; una Cassa di risparmio quale è quella di Milano, di Firenze, di Bologna e di Roma, sono istituzioni pigri e lente nei loro movimenti, ma caute e sicure; non le spinge il genio della speculazione e dell'audacia, ma le modera la prudenza di un buon padre di famiglia. Ed è una singolare ventura del nostro paese che accanto agli istituti animati dall'interesse personale e che vestono la forma pericolosa della Società anonima vivano e prosperino queste *Opere di beneficenza*; e le due correnti del credito si penetrino, si correggano e si moderino a vicenda. Questi pensieri ci erano suggeriti dalla lettura del documento che ora si prende ad esame e illustrano le lunghe e fitte serie di cifre che vi si contengono.

Il Banco di Napoli opera oggidì nelle città di Napoli, Bari, Lecce, Foggia, Catanzaro, Reggio e Chieti; e fuori del Napoletano a Firenze, a Roma e a Milano. Da ciò si rileva subito un primo beneficio ed è che, grazie al magistero delle sue *fedi*, il Banco opera la trasmissione dei fondi *gratuitamente* da una piazza all'altra, ed in tal guisa asseconda ed accelera il movimento dei cambi fra le varie regioni d'Italia. È il solo Istituto, il quale per indole sua e per la sua diffusione renda questo servigio senza alcun compenso.

La media mensile della circolazione della carta del Banco durante il 1872 si elevò a lire 173,404,438, e fu 38 milioni maggiore della media mensile del 1871. Ma a guarentigia del cambio il Banco teneva una riserva in moneta metallica e in biglietti a corso forzoso di lire 111,850,923. La riserva del 1871 era all'incirca nelle stesse proporzioni avvicinandosi ai 93 milioni.

È singolare la dote della riserva così cospicua e tanto maggiore della somma del terzo richiesta dalla legge! L'emissione del Banco non addoppia neppure la riserva! Questo fatto attesta la grande prudegza dell'Istituto, il quale, giovandosi del corso legale, avrebbe potuto eccitare gli affari colla facile e copiosa offerta dei suoi biglietti. Tale somma, che continua a mantenersi egualmente alta anche nelle situazioni del 1873 e pare a livello normale in 100 milioni, ci avverte che il Banco non potrà sentire alcun nocumento dalla nuova legge del ministro Minghetti. Imperocchè la circolazione legale dei biglietti, distinta dalle fedi che ora si accumulano insieme, non dovrebbe superare 150 milioni; ma il Banco potrà adoperare una parte cospicua della riserva, cioè circa la metà, in operazioni dirette di credito. E a ciò si aggiungano le fedi e le polizze in nome dei terzi, le quali pei grandi servigi che ancora rendono in paesi poco sicuri e per la trasmissione dei fondi, pur perdendo il corso *legale*, continueranno ad avere un corso *necessario*.

Le operazioni del Banco in sconti ed anticipazioni, per tacere di quelle del Monte di Pietà e del Credito fondiario, che non appartengono alle nostre ricerche, ammontarono a lire 290,210,316, e superarono di 50 milioni quelle fatte nel 1871. Due terzi circa di questi affari riguardano gli sconti, ed è giusta proporzione che un Banco di emissione deve osservare. Invece è molto scarso il movimento dei conti correnti ad interesse, la cui rimanenza al 31 dicembre del 1872 era in L. 7,383,106. È sano proposito del Banco che non vuole avvivare i depositi ad interesse, i quali non si addicono veramente ad un istituto di emissione, ed è piuttosto un'attestazione di abitudini di credito ancora incipienti e di tenace amore al deposito sterile rappresentato dalla *fede*!

La cifra che è assolutamente scarsa e rivela i pochi progressi della previdenza è quella della Cassa di risparmio collegata col Banco. La rimanenza del dicembre non tocca la somma di 9 milioni. È la sola Cassa di risparmio di Napoli, paragonata a quella di Lombardia che ha più di 217 milioni di depositi, compendia in due sole cifre la storia di due grandi famiglie italiane.

Il movimento notevole degli affari ha dato modo di raccogliere anche nel 1872 una somma notevole di utili. È minore del 1871; ma il 1871 fu un anno eccezionale pel rialzo dei pubblici valori, ed inoltre nel 1872 il Banco ha cessato alcune operazioni di arbitraggio, le quali non convenivano al suo carattere.

Gli utili del 1872 furono di lire 6,837,990; ma le spese toccarono la cifra colossale di lire 4,158,371, e mangiano due terzi dei profitti; onde il reddito netto non figura che in L. 2,679,618. Qui riappare nella sua gravità un difetto già notato. Il Banco, per l'indole sua, non cura i sottili avvedimenti che l'interesse personale consiglia, e tiene un numero di impiegati superiore alle necessità del servizio. Una Società anonima pagherebbe meglio i suoi impiegati e ne avrebbe una falange meno grossa. Certamente noi non crediamo che si possa comparare esattamente il numero di impiegati della Banca Nazionale con quelli del Banco: la Banca Nazionale concentra in un solo punto il lavoro della emissione, mentre il Banco pel servizio apodissario ha tanti uffici di emissione quante sono le sue sedi e succursali.

Ma anche questa osservazione non lo salva interamente dalla taccia di soverchia prodigalità. Il nuovo progetto di legge del Minghetti può aiutare il Banco a fermarsi su questo pericoloso pendio. Difatti esso determina che il Banco di Napoli consideri sin d'ora accresciuto del cinquanta per cento il suo capitale rispetto all'emissione, la quale si deve restringere in proporzione, se in sette anni col cumulo dei profitti non si raggiunga effettivamente la somma di 45 milioni. In sette anni, calcolando gli utili netti in 2 milioni, si avrebbero 14 milioni, i quali, accresciuti colla ragione dell'interesse, formerebbero la somma prescritta. Ma il Banco deve proporsi uno scopo più alto; e, migliorando la sua amministrazione, curando in ogni servizio la maggior economia, potrebbe raccogliere in cinque anni i 15 milioni. Nè giova fidare sempre nella lieta fortuna; anche pel Banco possono volgere tristi gli anni, e l'esempio del 1870, in cui gli utili non furono che di lire 1,542,462, non può essere dimenticato. L'obbligo morale del Banco è di ingrossare gli utili negli anni prosperi, moderando le spese, per evitare il pericolo e la vergogna di restringere la sua circolazione alla fine dei sette anni, ove la proposta passi tal quale.

Il direttore generale del Banco a Napoli ed il direttore della sede di Roma, le due città che, per effetto della nuova legge, diverranno i centri principali della amministrazione, sono uomini egregi per illibatezza di carattere, per prudenza e chiarezza di ingegno. Essi possono proporsi l'adempimento di un ufficio così difficile, traendo il sentimento del coraggio e del progresso dalla grandezza e dalla autorità dell'istituto che amministrano.

LA GUERRA DEGLI ASCIANTI

I nostri lettori avranno spesso udito parlare di questa guerra contro una nazione semi-selvaggia della Costa d'Oro africana.

Il seguente articolo della *Freie Presse* riuscirà loro utilissimo perchè spiega l'origine e le cause di questa guerra che costò già il sagrifizio di tante vite umane e tanti milioni al Regno-Unito.

Domenica passata in tutte le chiese del Regno-Unito di Granbretagna ed Irlanda vennero innalzate preghiere pei soldati partiti per la guerra africana. Però questo fatto non venne cagionato da qualche terribile catastrofe; al contrario, la spedizione sotto il nuovo comandante ha riportato già parecchi successi. Quell'interessante littorale è però desolato da un clima veramente micidiale e, se si riflette che l'occupazione militare dell'India asiatica costa all'Inghilterra ogni dieci anni un esercito altrettanto numeroso come tutt'i morti che sono sepolti a Waterloo, si avrà ancor minore speranza che del rinforzo testè inviato alla Costa d'Oro ritorni in patria più che un piccolissimo numero, se si eccettuano i battaglioni di montanari scozzesi la cui natura ha la tempra dell'acciaio e che sinora in tutte le guerre coloniali dell'Inghilterra si è mostrata la sola che potè opporre qualche resistenza al sole che uccide ed alla febbre che falcia le file dei soldati come messi di grano.

Dalla vittoria su quella popolazione negra degli Ascianti dipende il prestigio dell'Inghilterra, come è stato il caso nella guerra di Abissinia. In quei paesi la fama, come fuoco fatuo corre di ramo in ramo e se fosse riuscito al re degli Ascianti, il quale intraprese la guerra soltanto per ottenere la sepoltura di un re pacifico nella tomba dei suoi avi, che gli venne negata dagl'inglesi, se gli fosse riuscito diciamo, l'attacco contro il piccolo forte *Cape Coast Castle*, allora l'insurrezione si sarebbe estesa per tutto il littorale sino a Natal al di là del Capo. Piantagioni devastate e coloni assassinati, la distruzione di località coltivate con tanti stenti e sudori, tutto ciò avrebbe certo seguita la prima disfatta dell'uomo bianco. L'autrice dello « Zio Tom » colla sua fervida fantasia immagina un'epoca in cui l'Africa servirà di modello di civiltà all'Europa stessa. Le ultime relazioni della Costa d'Oro sono tutt'altro che in questo senso; persino gli alleati degl'inglesi in quelle regioni, come per esempio i sudditi del re Peppel di Bonny, sembrano preferire di gran lunga ciò che in un inglese negro chiamano *man-beefes* (carne umana) alla carne animale. Ciò accade nonostante che l'Inghilterra si sia presa la pena di educare alla moderna a Londra i due figli del re.

La missione dell'Inghilterra, di farsi rispettare in quei paesi in modo che basti la giacca rossa d'una sentinella a rendere inviolabile sino alle più remote e selvaggie contrade la bandiera azzurra, è resa presentemente più difficile dall'insuccesso della Francia sulla stessa costa. La Francia esercitava un protettorato sulle provincie litorali di Bassam ed Abissinia, dovè però abbandonare a loro medesimi i suoi protetti e rinunciare ad un noioso blocco, perchè questo non faceva la menoma impressione sugl'irrompenti cannibali. Queste piccanti popolazioni indigene avevano appreso che anche l'uomo bianco poteva essere battuto, e quindi si rivolsero al loro più prossimi vicini, gli inglesi. Sembra di leggere una favola quando si odono i racconti delle recenti battaglie, in cui un'orda di trentamila negri, provveduti in parte con armi di Birmingham, stavano di fronte ad altrettante centinaia di soldati europei, compresi alcuni non fidi alleati e sedicenti tali.

Gli armamenti durano tuttora in Inghilterra. L'opposizione *tory*, che cercherebbe una quistione persino nella luna per rovesciare il ministero Gladstone, lo rende responsabile anche di questa guerra.

Se in questa guerra africana si trattasse solamente della convenienza dei ricchi importatori di Liverpool, Glascow e Londra, i quali si curano soltanto dei loro guadagni sull'olio di palma e sull'avorio, il profitto sarebbe acquistato davvero a troppo caro prezzo. Ma che l'autorità inglese, l'unica atta alla colonizzazione, si affermi in quelle parti del mondo selvaggio e barbaro, è interesse vero della civilizzazione, dell'intera umanità.

Tutti quei piccoli forti inglesi del litorale, il cui nome non esiste neppure sulle carte geografiche, sono altrettanti segnali della progrediente abolizione della schiavitù.

Non è molto lontano il tempo in cui si esaudirà il voto del grande filantropo Wilberforce, la cui parola contribuì tanto a promuovere la crociata dell'Inghilterra contro il traffico degli schiavi, ed in cui nessuna nazione dell'Europa e dell'America si macchierà più le mani nel vergognoso commercio di « legno d'ebano » umano. È un preziosissimo servigio reso dal piccolo, ma potente regno insulare alla causa della civilizzazione l'aver fatto quasi un mito l'esportazione degli schiavi dal litorale africano ed avere aperto alla civiltà territorii che per estensione equivalgono alla metà dell'Europa. La guerra degli Ascianti è un episodio posteriore di questa missione umanitaria che ha certo un valore più elevato e più nobile degli splendidi risultati di talune guerre europee.

NOTIZIE ESTERE

SVIZZERA

(*Corrispondenza partic. dell'*OPINIONE)

Ginevra, *30 dicembre*. — Abbiamo un organo a Ginevra, *La Patrie*, che rappresenta una gradazione del partito radicale in opposizione a quello rappresentato dal *Journal de Genève*, che è il *monitore* della vecchia città, la voce degli uomini seri ed assennati i quali salvarono tante volte il paese dai pericoli che gli fecero correre le esagerazioni e le esaltazioni dei partigiani di James Fazy. Ma la *Patrie* non è un giornale a cui si possa attribuire alcuno di quegli errori che resero classica la stampa rivoluzionaria francese; nullostante la *Patrie* è sequestrata al confine di Bellegarde, non già per le sue opinioni sulla Francia, che sono e furono sempre le migliori, ma per quelle poco lusinghiere sugli uomini che governano attualmente la Repubblica, e sul duca di Broglie in particolar modo, amico personale di monsignor Mermillod, contro il quale la *Patrie* si mostrò sempre avversaria poco gentile. Il sequestro della *Patrie* ha sollevato l'indignazione della stampa più accreditata della stessa Francia; ma gli svizzeri trovano che il protestare è render troppo onore agli errori del signor Broglie, e che il meglio che si possa fare è di riderne.

È bizzarro infatti di mettere in confronto le due repubbliche limitrofe: in una non vi ha che il nome, nell'altra v'è la forma e v'è il fondo. L'esempio di domenica scorsa basterebbe solo al paragone. Gli elettori cattolici di Carouge, di Chêne e di Lancy furono convocati alle urne per nominare gli ecclesiastici in sostituzione dei precedenti titolari che aveano rifiutato il giuramento prescritto dalla legge costituzionale sul culto cattolico. Il clero ultramontano non mancò di fomentare le passioni: si temevano tumulti fra i popolani di Carouge, che sono di indole turbolenta, e il sindaco della città (la borgata di Carouge ha titolo di città) fece appello ai suoi « cari concittadini » (frase di prammatica), invitandoli « ai sentimenti di benevolenza cristiana che non devono mai abbandonare i patrioti svizzeri. » Si trattava di obbedire alla legge, « la cui applicazione toccava al vivo i sentimenti religiosi di molti cittadini. » Il terreno bruciava: quelli di Carouge sono cattolici fanatici, ed il partito ultramontano soffiava sotto a tutta forza di polmoni.

Ma la legge trionfò: l'elezione ebbe luogo sotto gli auspici dell'ordine e della pace, e il cantone ginevrino provò una volta di più che la libertà di cui gode non è guarentita che dalla stretta osservanza della legge. Questo sentimento vivo e profondo fece accogliere ai cittadini cattolici di Carouge, di Chêne e di Lancy il nuovo organamento delle loro chiese. Ed oggi, durante la seduta del Consiglio di Stato, furono introdotti i tre nuovi curati, Marchal, Quily e Pascherot, vestiti in abito borghese, a presentare il loro giuramento. Il signor Carteret, presidente del Consiglio, con tono solenne disse loro presso a poco così: « È bene inteso, o signori, essere voi pienamente liberi di far prevalere le vostre convinzioni religiose, non importa quali, a condizione però che, conformemente alle leggi del paese, non vi dobbiate mai e sotto alcun pretesto, in nome di un sedicente rappresentante infallibile della Divinità, immischiare nelle cose che sono di dominio dello Stato.

La questione religiosa è sempre il grande avvenimento della giornata; dappertutto nella Svizzera se ne parla e si coopera a mantenerla viva, e i fatti a cui si lega commuovono ed agitano gli animi. A Bienne, ieri, gran festa religiosa e patriotica per l'ingresso del suo nuovo curato. A Bienne, città commerciante e industriosa, tutte le confessioni si distinguono da molto tempo per il loro spirito di mutua tolleranza, e la pace cittadina avea evitato sinora i tristi effetti del movimento ultramontano.

Tuttavia il padre Joker s'incaricò di rompere quella tranquillità patriarcale che faceva tanto orgogliosa la buona e brava città di Bienne; ma avendo egli firmato una protesta contro il governo di Berna, fu sospeso dalle sue funzioni e poi revocato definitivamente dalla Corte di Cassazione. Bienne ne approfittò per eleggere il signor St-Ange-Lièvre, un fior di galantuomo, che prese posto ieri nella sua nuova parrocchia in presenza di tutte le autorità civili e della popolazione accorsa sotto l'impulso della passione che domina adesso lo spirito del popolo elvetico. La festa fu commoventissima, ed ebbe un significato ufficiale ed una importanza storica che nessuno potrebbe sconoscere. Ecco infatti le parole colle quali il sig. Deramy presentava alle cerimonie il nuovo parroco: « Voi siete prete ed apostolo per obbedire alla voce della chiesa cattolica *oppressa dalla curia romana*; voi siete deciso *a rivendicare i diritti del Vangelo contro il Sillabo*, e quelli della disciplina e del culto della nostra Chiesa *contro le istituzioni e contro le pratiche malsane del romanismo*; voi volete combattere la dottrina perversa che edifica il dispotismo e l'errore sulle rovine del Vangelo. » E il nuovo curato (si noti bene, già vicario di Mermillod a Ginevra), dopo aver prestato il giuramento nelle mani del prefetto, esclamò: « Pace all'uomo di buona volontà, pace al lavoratore dei campi e dell'officina, pace alla famiglia, pace alla città di Bienne, pace alla patria diletta! Apri, Elvezia, i tuoi monti e le tue convalli e le tue case: il sacerdozio che ti viene non ha che un vessillo ed una fede: Dio, patria, libertà. »

—

Il governo del Cantone di San Gallo ringraziò il Consiglio federale dell'energica attitudine presa nella questione della Nunziatura.

FRANCIA

Ci si afferma, scrive il *Temps*, che se l'arcivescovo di Parigi non fu compreso sulla tabella dei ricevimenti del primo dell'anno inscritta nel *Journal Officiel*, fu solamente perchè il segretario generale della presidenza ha copiato puramente e semplicemente il cerimoniale dei ricevimenti dell'anno scorso.

Il Consiglio dei ministri dovette occuparsi oggi (30 dicembre) dell'ommissione concernente mons. Guibert.

L'*Univers* sostiene che l'arcivescovo di Parigi ha diritto di precedenza, anche sui ministri, in seguito alla sua nomina al cardinalato.

Monsignor Chigi fu ricevuto il 30 dicembre dal presidente della repubblica al quale il nunzio pontificio ha annunziato ufficialmente l'elevazione al cardinalato degli arcivescovi di Parigi e di Cambrai. La consegna dei *berretti* non avrà luogo che l'8 o il 10 gennaio.

La Società dei letterati ha protestato contro il progetto di legge sul commercio librario.

Il *Journal des Débats* assicura che il progetto di legge sull'organizzazione dei Consigli municipali non sarà presentato all'Assemblea così sollecitamente come suppongono alcuni giornali, perchè il Consiglio dei ministri non potè ancora mettersi d'accordo su tutti i punti di quel progetto e specialmente sulla questione di sapere se la nascita in un comune potrà supplire la non iscrizione nel ruolo dei contribuenti diretti.

Il Consiglio dei ministri è d'accordo circa l'età di 25 anni per l'elettorato e circa la residenza da lunga durata nel comune come condizione dell'iscrizione nelle liste elettorali.

Il giornale repubblicano di provincia il *Suffrage Universel* cessò di comparire in causa delle proibizioni governative che ne vietavano l'ingresso e la vendita in quaranta dipartimenti. È però comparso a Fontenay-le-Comte un altro giornale repubblicano: *L'Avenir de la Vendée*.

L'emendamento del signor Raudot, tendente ad estendere la tassa di trasmissione sui valori mobili alla rendita francese, fu respinto dall'Assemblea, nella seduta del 29 dicembre, come ci annunziò il telegrafo, con 522 voti contro 91, sopra 613 votanti.

Fu notato l'intervento nella discussione del signor Gambetta, il quale fece un di-

---

Essa ascoltava, con divota attenzione, le sue parole di rettificazione o dichiarazione, i suoi discorsi seri o amichevoli, lo interrogava e ascoltava con piacere le relazioni de' suoi viaggi e delle sue avventure, permettendosi di mischiarvi di quando in quando alcuna osservazione. La cordiale, semplice e disinvolta franchezza del pittore la incoraggiava, l'animava sempre di più ad abbandonarsi alla dolcezza di questa nuova vita sì diversa dalla desolata solitudine di un tempo. Non le pareva di commettere con ciò verun male nè, infatti, ne commetteva. Non era menomamente distolta, dalle conversazioni tenute col pittore, a' propri doveri; il corso della sua vita rimase sempre uguale, e se i suoi sentimenti e pensieri eran divenuti più chiari, più limpidi, eran però sempre gli stessi. Essa si sentiva felice, il suo cuore era soddisfatto e se, talvolta, le si affacciava un pensiero che le chiedeva dove questo interesse, questa affezione potessero condurre... essa tosto lo scacciava da sè, sorridendo. Uldberg era pure un brav'uomo, essa se ne convinceva tutti i giorni di più, era un cuore fedele, affettuoso e che, d'altronde, ben meritava di essere incoraggiato ed esilarato alquanto dopo tutto ciò ch'egli avea sofferto.

Così essa seguitò a intrattenere seco lui una dolce famigliarità e Uldberg potè ammirare, alla sua volta, sempre maggiormente la profondità, la delicatezza, di quel cuore e di quell'animo di donna. Era uno studio che lo allettava e interessava di giorno in giorno di più; come il calice di un fiore quanto più ne osserviamo a parte a parte l'intima struttura, offre nuove, più meravigliose bellezze. Ma quand'anche ei sentisse che il sentimento e il piacere da lui provato in sì delicata analisi, andava forse cangiando natura e investiva tutto il suo essere, ei sapeva però dominare e vincere se stesso e il proprio sentire con calma e severità; imperocchè quanto maggiormente entrava nella conoscenza di lei, e tanto più chiara gli appariva la purezza di quell'animo.

Ed egli badava a evitare con la massima cura tutto ciò che avesse potuto offendere cotesta purezza o destare in essa l'ombra pure di un sospetto.

Ma nelle loro amichevoli conversazioni essa pur sempre evitava di far cenno nè del proprio marito nè della sua vita passata. Desideroso di conoscerne i particolari e soprattutto di sapere per qual ragione Gasparo avesse potuto abbandonare sì tosto e per sì lungo tempo la sposa, ei diresse tale domanda per l'appunto al contromastro Pietro, durante una delle gite che solea fare in barca nel pomeriggio.

Pietro veramente sembrava meno disposto che mai a discorrere; si strinse nelle spalle e inarcò le folte sopracciglia:

— Hum! che ne so io? — disse finalmente — A quanto pare c'entrarono le male lingue, la gelosia... Parve che Gasparo si fosse fitto nel capo di non so che amore che fosse stato tra la sua donna e il figliuolo de' suoi padroni di un tempo..... e ne fece un rumore d'inferno, le proibì di andare in città, cominciò a tormentarla dì e notte,.. finchè essa pure si stancò e gli discorse sul serio... egli infuriò più che mai... si diede al bere da prima e finì ad entrare nel vascello ove gli facevano la posta da un pezzo attesochè, finchè egli è in senno, non v'ha miglior timoniere di lui; ma poteva bensì guadagnar bene anco a restare da queste parti.

Uldberg scosse il capo e tenne fisso lo sguardo nel mare, ove le onde, increspate da un fresco venticello, si sollevavano più e più:

— Dunque in grazia ad uno stolto sospetto, ad una calunnia! — proferì alla fine con una tal qual tristezza. — Perchè chi vive con Regina e non si sente convinto della di lei innocenza, e non l'ama e dev'essere un pazzo! Il suo cuore, buono e fedele, lo traspare tutto negli occhi.

— Parebbe anco a me! — rispose il marinaio, gettando a Huldberg un'occhiata obliqua che gli fece sorpresa. — Di una donna com'è quella lì, uno se ne può pulire la bocca, grazie al cielo!

Detto ciò, ei ricadde nella sua taciturnità abituale e nel suo rozzo viso non si poteva leggere tranne che la ferma convinzione ch'egli avea per quel giorno parlato più che abbastanza.

Anche il pittore portò una triste impressione della sua gita. Il vecchio gli era sembrato più scortese e brontolone che mai da qualche giorno ed ora forse gli pareva di aver fatto male anche a chiedere a lui di cose onde a Regina stessa non era piaciuto il parlargli. Ma più che altra cosa probabilmente contribuiva al suo umor nero il non avere quasi punto veduto Regina da un paio di giorni, essendo essa occupata nella vicina città. Egli si era assuefatto talmente alla sua presenza, alla sua conversazione che ne sentiva vivamente la privazione. Oltre di che aveva principiato a fare il quadro del paesaggio della riva, ponendovi per animarlo, le due figure di Regina colla sua bimba. Regina avea aderito volentieri a lasciarsi ritrarre a tal fine.

Nello stabilimento de' bagni e nel circolo della società, già molto diminuita, egli si sentì ancor più a disagio; e all'ultimo venne in pensiero di cercare di nuovo Regina nel suo solito posto, in riva al mare, desiderando di parlare seco di nuovo e supponendo che, di ritorno dalla città, essa si sarebbe colà recata. Era la prima volta che si permetteva di cercarla in quel luogo, da quella sera in poi in cui l'aveva fortuitamente incontrata.

Era una sera limpida e fresca, il mare piuttosto concitato, ma il luogo favorito di Regina era tuttavia bastantemente riparato.

Essa sedeva come in quella sera, col capo appoggiato alla mano, colla sua piccina in grembo, ravvolta nel grembiule. Quand'egli si avanzò alla sua volta, essa sollevò il capo, corrispose al suo saluto, gli porse anzi la mano; ma nel suo fare e nelle sue mosse eravi una tale freddezza che lo sorprese non poco. Egli s'appoggiò al muro presso a lei e le chiese con accento affettuoso:

— Avete compiuto i vostri lavori in città?

— Sì — rispose essa brevemente.

— Era tempo: la bambina era molto inquieta e pianse molto; sembra alquanto indisposta.

— Oh! non sarà nulla; avrà pianto perchè io ero assente: una creaturina così non sa ancora che il piangere a nulla giova.

Egli la guardò alcuni istanti, poi prese a dirle:

— Quest'oggi... ho saputo dal vecchio Pietro com'è andata veramente la cosa circa alla partenza di vostro marito!...

Essa alzò gli occhi e li fissò sul volto di lui con isguardo penetrante, quasi severo, e una certa severità eravi anche nella sua voce, mentr'essa diceva:

— Che è quanto dire... ne avete voi chiesto a Pietro?

Dopo breve pausa egli rispose sorridendo:

— Dappoichè vi piace distinguere sì sottilmente, ebbene, sì, così è stato.

— E ciò non fu ben fatto per parte vostra, essa riprese con qualche calore. — Se fosse stata cosa cui vi spettasse sapere, avrei saputo dirvela io stessa. Ma ciò non riguarda che Gasparo e me. Tra noi due è principiata e tra noi finirà la cosa; io non ci soffro la mediazione di estranei.

Egli scosse il capo.

— Non vi capisco. Che v'ha di male in ciò se qualcuno che ha dell'interesse per voi desidera conoscere le circostanze della vostra vita passata? E poi l'ho io forse fatto nascostamente? Vedete pure che anzi l'ho ridetto tosto a voi stessa.

— Perchè un brav'uomo come siete voi doveva essersi avveduto di aver fatto male e cercare di ripararlo come poteva. Io me l'era immaginato che voi lo fareste, come prima ebbi udita da Pietro la cosa, e v'aspettavo qui e desideravo dirvi la mia opinione su ciò e come mi sembrasse aver voi fatto cosa di voi non degna. Se foste pari a tanti altri, io non vi direi nulla, ma non sosterrei di tenervi nella mia casa, perchè io non so fare alla guisa di altre che non si curano più che tanto de' loro ospiti... io nol posso. Io devo potermi affezionare alquanto ad essi; la mia casa è troppo angusta perchè ci entrino delle persone che non facciano l'una per l'altra nel modo di pensare. E però gli è meglio spiegarsi chiaro e che ognuno conosca i limiti entro i quali deve stare. Ed ora, basti di ciò — soggiunse essa con tuono più dolce. — Eccovi la mia mano, signore. Io non sono già adirata per questo, ma ho dovuto dirvi l'animo mio. Voi siete sì buono, che troppo mi dorrebbe a dovermi guastare con voi!

(*Continua*)

scorso in senso conservatore, difendendo la rendita e combattendo l'emendamento del signor Raudot, fra gli applausi della destra.

Lunedì, 29, il ministro dell'istruzione pubblica ha inaugurato la sessione del Consiglio superiore dell'istruzione, con un discorso nel quale ha esposto qualche idea sulle riforme da introdursi nell'insegnamento universitario e classico.

Il duca di Edimburgo è giunto a Parigi e vi si fermerà alcuni giorni prima di partire per Pietroburgo.

Leggiamo nel *Progrès du Var* che la squadra di evoluzione comincia a ricostituirsi. A parte la corvetta corazzata l'*Alma*, distaccata provvisoriamente sulle coste di Spagna, e che in questo momento trovasi nella baia di Pormant, in vista di Cartagena, tutta la flotta corazzata, meno gli *avvisi* a vapore, è oggi concentrata nel porto o sulla rada di Tolone.

Vi sono le navi ammiraglie l'*Océan* e la *Savoie*, le corvette corazzate la *Jeanne d'Arc* e la *Reine Blanche*.

I giornali locali annunziano alcune perquisizioni, seguite da arresti, a Saint-Etienne e Roanne.

Secondo la *Presse*, risulterebbe dai rapporti indirizzati alla polizia che al cimitero del Père-Lachaise, in occasione della sepoltura di Francesco Hugo, trovavansi 50 mila persone.

SPAGNA

Il generale Turon, comandante in capo dell'esercito di Catalogna, è partito il 27 per Maresa, dove intendeva di stabilire il suo quartier generale. Ma la notizia dell'assalto che i carlisti avevano nuovamente dato a Olot, lo indusse a mettersi a capo di una colonna ed a partire alla volta di questa città.

Il 28 una banda carlista è stata snidata da l'la Anguera, da una compagnia dell'esercito di Catalogna.

Il generale Moriones si trova tuttavia nei pressi di Santona. Il 28 egli era a Laredo, al sud-est di questa città.

La *Gaceta* del 29 annunzia che il giorno prima i forti di Cartagena avevano ravvivato il loro fuoco. La sera si dovette armare una batteria di cannoni e rispondere immediatamente ai forti di Calvario e di San Giuliano. La costruzione delle trincee d'assedio procede rapidamente.

Il 28 gli insorti fecero una sortita, ma furono respinti. Si dice che gli operai dell'arsenale di Cartagena si siano messi in isciopero, perchè non li si paga, nè loro si danno sufficienti viveri. Essi avrebbero dichiarato di volersi arrendere, nonostante il pericolo di essere fucilati. Corre voce del pari che due compagnie di mobilizzati abbiano fatto la stessa dichiarazione.

Il *National* di Parigi dopo aver detto che gli alfonsisti ricominciano ad agitarsi, assicura che il famoso curato Santa Cruz, sdegnato contro Don Carlos dal quale fu respinto, ha offerto i suoi servigi al principe delle Asturie.

L'*Epoca* di Madrid scrive quanto segue a proposito delle condizioni finanziarie della Spagna:

« Nel settembre del 1868, un milione di consolidato costava 300,000 reali; oggi esso ne vale appena 132,000. Di maniera che in meno di cinque anni i possessori di rendita spagnuola hanno perduto più della metà della loro fortuna e Dio sa qual sorte loro toccherà nell'anno prossimo.

« Alla Borsa si sono fatte alcune operazioni a 13,30, ma vi discese tosto a 13,14 e per giunta non vi fu alcun compratore. »

AUSTRIA-UNGHERIA

Il 31 dicembre i ministri austriaci Auersperg, Pretis e Horst ritornarono da Pest a Vienna. Nel Consiglio di ministri tenuto nella capitale ungherese presieduto dall'imperatore ed al quale presero parte, oltre al ministro della guerra, anche i ministri Slavy, Szende, Szapary ed il tenente-maresciallo Mollinary, vennero discusse le questioni dell'acquartieramento e delle pensioni militari. Quanto al bilancio comune militare non ne venne fatta parola, ed i giornali ungheresi annunziano che nella sua parte straordinaria si introdurranno importanti riduzioni.

Le vivaci discussioni della Camera dei deputati ungherese ebbero una pallida eco nelle discussioni della Tavola dei magnati sul bilancio preventivo per l'anno 1874. Allorchè si giunse alla votazione i prelati della Tavola si alzarono tutti in favore delle proposte governative modificate dalla Camera dei deputati. Nel corso della discussione il presidente del Consiglio annunziò ch'egli sperava di raggiungere l'equilibrio del bilancio nel 1876.

GERMANIA

Lo stesso giorno in cui si era sparsa la voce della sua morte, l'imperatore Guglielmo sanzionava il progetto di legge sull'ordinamento provinciale. Questa legge è un nuovo passo nella via della riforma amministrativa in senso autonomo. Essa sarà discussa dalla Camera prussiana subito dopo le ferie, e contemporaneamente si procederà pure alla terza lettura del progetto sul matrimonio civile. Sembra che tutte le frazioni liberali siano d'accordo nell'ammettere che gli ecclesiastici, soltanto in caso di assoluto bisogno, potranno essere nominati impiegati dello Stato civile.

A proposito della cattura di due navi mercantili tedesche davanti a Manilla, i giornali ufficiosi di Berlino insistono sulla necessità che la marina da guerra germanica abbia una stazione sicura nelle acque dell'Asia meridionale. Le autorità spagnuole di Manilla, dicono questi giornali, non avrebbero certamente agito con tanta leggierezza verso la bandiera tedesca se il console tedesco in quei paraggi avesse potuto contare sull'appoggio di una nave da guerra tedesca. Una di queste corrispondenze ufficiose dice: « Mentre l'equipaggio, composto quasi esclusivamente di tedeschi della *Maria Luisa* è sempre tenuto prigioniero, è riuscito al console britannico, appoggiato dal comandante della cannoniera *Kerstrel*, di ottenere la liberazione di un inglese che si trovava a bordo della nave. Le autorità spagnuole a Manilla saranno, è da sperarsi, costrette a dar soddisfazione pel loro procedere arbitrario e violento. Risulta pure che la *Gazella*, una delle due navi catturate, venne bensì rimandata libera dal tribunale..... ma soltanto con condizioni tanto dure, che il capitano della *Maria Luisa* rifiutò di concedere, poichè altrimenti avrebbe dovuto rinunziare ad ogni pretensione d'indennizzo.

La mancanza di moneta di rame è tanto grande in Prussia, che la Casa Schultz e Lubcke di Stettino, una delle Case di commercio più considerevoli di quella piazza, si è veduta costretta a far coniare pezzi da 3 *pfennigs* in ottone. Questi pezzi portano da un lato le parole: « Buono per 3 *pfennigs*, per mancanza di moneta di rame, » e dall'altro: « Schultz e Lubcke, Stettino, Frauenstrasse, 37. »

OLANDA

Nello *Staats-Courant* d'Amsterdam troviamo l'annunzio d'una concessione fatta alla Compagnia del Nord-Belgio per la costruzione e l'esercizio d'una ferrovia che parte dalla frontiera belga e si dirige per Hamont, Weert, Haelen e Ruremonda alla frontiera prussiana, su Gladbach.

RUSSIA

Leggiamo in qualche giornale russo che il governo imperiale intende attuare una riforma nel regime dei conventi. Si tratterebbe di limitare il numero dei monaci che vi si trovano. Attualmente i conventi russi si dividono in tre categorie. Quelli della prima possono contenere trentatre frati, quelli della seconda diciassette, quelli della terza tredici. Al governo si attribuisce l'intenzione di fissare queste cifre a diciotto per i primi, a tredici pei secondi e a dieci per quelli dalla terza categoria. L'eccedente delle rendite che risulterebbe da questa diminuzione di personale e di spese sarebbe consacrato all'istituzione di case di rifugio, di ospedali ed a sussidi in favore del clero indigente.

TURCHIA

Un dispaccio da Costantinopoli in data del 29 dicembre annunzia che il sultano ha ricevuto in udienza il principe Federico di Hohenzollern.

AMERICA

Il governo del presidente Lerdo de Tejada, dopo essere riuscito a restituire al Messico la calma, di cui aveva sì gran bisogno, ha voluto compiere la sua vittoria togliendo al clero i suoi antichi privilegi. È perciò che egli ha fatto votare dal Congresso il matrimonio civile e lo stato civile, poscia delle leggi contro gli abusi della vita monastica e della manomorta. Ma impotente a trovare ancora degli alleati fra i creoli, dopo il deplorabile fine dell'impero, la Chiesa cattolica non si è data per vinta.

Essa si è indirizzata agli originari indiani per sollevarli contro il governo.

Già, nel mese di novembre scorso, delle scene atroci hanno insanguinato un villaggio presso Toluca, quando le autorità vollero introdurvi il registro civile dei matrimoni, delle nascite e delle morti. Il popolaccio aizzato dai suoi pastori, ha vilmente scannato i delegati del governo alle grida di *Viva la religione, morte ai bianchi, morte ai protestanti*. Delle truppe inviate sul teatro di quegli assassinii non poterono ristabilir l'ordine che dopo una lotta accanita.

Numerosi prigionieri furono fucilati sul campo, altri inviati a Toluca per esservi sommariamente giudicati. Ora dalle corrispondenze e dai giornali sappiamo che le stesse resistenze si opposero in altri punti e particolarmente a Temaltepec. Là pure furono assassinati dei funzionari. Pare anzi che si tema perfino nella capitale un'insurrezione generale della popolazione indiana ed il governo sarà costretto a fare i più grandi sforzi per localizzare le sommosse e impedire una generale conflagrazione.

Al Chilì pure la lotta è impegnata, ma con minor violenza, tra i rappresentanti della chiesa cattolica e i bisogni della società moderna. La Camera dei deputati avendo votato parecchie leggi tendenti ad assicurare il libero esercizio di tutti i culti, il clero cattolico ha indirizzato al Senato delle petizioni per invitarlo a respingere quelle disposizioni che esso stima troppo tolleranti.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Il *Monitore delle Strade Ferrate* del 31 dicembre annunzia, che il Consiglio d'amministrazione della Società delle ferrovie dell'Alta Italia, nella sua seduta del 29 dicembre, ha conferito i due posti d'amministratore che tuttora mancavano a compiere il numero legale prescritto dagli statuti, ai signori: comm. ingegnere Amedeo Peyron e comm. Guglielmo Fortis.

Il Consiglio medesimo ha approvato il compromesso, stipulato il 1° dicembre in Venezia, fra il direttore generale, commendatore Amilhau, ed i rappresentanti delle provincie di Venezia e Belluno, per la costruzione e l'esercizio delle ferrovie Mestre-Castelfranco-Bassano e Castelfranco-Montebelluna-Feltre-Belluno.

— Il Comitato triestino, avendo inviato al sindaco di Genova un indirizzo per condolersi della morte del generale Nino Bixio, il sindaco ha risposto con una lettera che troviamo nel *Corriere Mercantile*, e con la quale ringrazia gl'italiani di Trieste, a nome della cittadinanza genovese.

Ratto d'un fanciullo. — Il *Precursore* di Palermo del 30 dicembre narra che alle porte della città venne rapito un fanciullo, del quale, da otto giorni, non si hanno più notizie, malgrado le ricerche della famiglia e delle autorità.

Cenni necrologici. — La *Gazzetta di Mantova* del 31 dicembre annunzia, che è morto in quella città il canonico Tullo Grandi, sacerdote e cittadino integerrimo, che non disgiunse mai i doveri della religione dal culto della patria.

— Il *Galignani's Messenger* ci giunge quest'oggi listato in nero per la morte di uno dei suoi fondatori, il signor John Anthony Galignani, morto a Corbeil presso Parigi, all'età di 77 anni. Oltre d'essere stato un giornalista fortunato, il sig. Galignani era un egregio filantropo, avendo contribuito a fondare un ospedale a Corbeil per gl'inglesi indigenti.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 2 gennaio contiene:

1. R. decreto, 31 ottobre, che approva la convenzione 7 giugno 1873 per la concessione alla provincia di Vicenza di una strada ferrata da Vicenza a Thiene e Schio.

2. Nomine nell'ordine della Corona d'Italia.

CRONACA DI ROMA

Ieri ebbero pure luogo i ricevimenti del Campidoglio ed il sindaco conte Pianciani riceveva ad un'ora pom. il generale e gli ufficiali della guardia nazionale; quindi gl'impiegati municipali compresa una rappresentanza del corpo degl'insegnanti; furono poscia ricevuti gli ufficiali del corpo dei vigili, delle guardie di città e delle guardie daziarie.

Il Sindaco diresse a tutti la parola, ma specialmente agli impiegati municipali cui fece sentire che se taluno di essi trovasse troppo oneroso il servizio chiedesse il compenso che per legge gli spetta e lasciasse il posto a chi volesse disimpegnare l'ufficio proprio senza osservazioni e con lo zelo dovuto.

Nella sala dei Conservatori ove il sindaco accolse le varie deputazioni erano con bell'ordine disposte tutte le bandiere in più volte donate al municipio da parecchie città, e numerosi vasi di piante e di fiori che decoravano elegantemente la sala.

All'ora del ricevimento sulla piazza del Campidoglio le bande musicali dei vigili e delle guardie di città alternavano dei concerti.

Sì nell'interno come alle porte esterne del Campidoglio v'erano dei vigili ed i *fedeli* municipali in alta tenuta.

La scuola femminile comunale diretta dalla signora De Albini Aymini ha avuta una gentile idea.

Alcune delle alunne volevano destinare un piccolo fondo a profitto delle fanciulle povere che frequentano la scuola, ma, siccome le alunne povere in quella scuola son poche, la direttrice suggerì invece che la somma da raccogliersi si offerisse al nuovo istituto de' ciechi, patrocinato e diretto dalla principessa Margherita.

Il consiglio della direttrice fu favorevolmente accolto da quelle care bambine, ed in poco tempo si misero insieme duecento lire.

Fattosi conoscere alla principessa il desiderio e la risoluzione delle ragazze della scuola di Campo Marzio, S. A. R. fece sapere pel mezzo del Sindaco ch'essa avrebbe con molto piacere ricevuta l'offerta dalle mani stesse delle offerenti.

Si pensò allora di scegliere un'allieva per classe, e per mezzo di schede segrete si fece la votazione dalle stesse alunne per la scelta, ed ogni classe con isquisito buon senso seppe scegliere quell'allieva che offeriva le qualità migliori per presentare il dono alla principessa.

E così nella classe preparatoria fu scelta la fanciulla Ida Silenzi, nella 1.a inferiore Carlotta Roselli e Ginevra Ballanti, 1.a superiore Vittoria Roccheggiani e Maria Martini, 2.a superiore Felicita Gallina ed Emilia Alessandri, 3.a Maria Prattanich e Creonti.

Queste fanciulle in deputazione saranno dunque domani condotte nelle carrozze municipali al Quirinale ad un'ora pomeridiana e presenteranno alla principessa la loro offerta a nome di tutta la scuola per il futuro istituto da' ciechi.

Una delle maestre ha trascritto per ordine alfabetico i nomi di tutte le offerenti in un bel quadro, che insieme al dono verrà consegnato a S. A. la principessa.

Il municipio avea d' intelligenza con gli spacciatori di vino fuori delle porte della città convenuto ch' essi pagherebbero l'imposta del vino che giornalmente vendono, o secondo la tariffa, o fissando un tanto al mese sul vino che spaccerebbero.

Gli osti sembra che non contentassero il direttore del dazio e consumo poichè il municipio stabiliva che col primo dell' anno fossero sottoposti tutti alla tariffa ordinaria proporzionatamente al vino venduto.

Questa deliberazione non ha piaciuto agli osti i quali affacciavano alcune irregolarità a cui andrebbero soggetti, e ieri tennero chiuse le loro botteghe.

Questa mattina poi si sono riuniti in deputazione e si sono recati al Municipio strepitando e protestando che una tale deliberazione non andava loro a sangue e domandavano del sindaco per esporre a lui i loro lamenti.

Il sindaco li ha indirizzati all' assessore delegato del dazio e consumo e siccome questi non era ancora giunto sono stati ricevuti dal direttore di quest'ufficio.

Il direttore ha risposto loro pacatamente consigliandoli a valersi pure delle loro ragioni se credevano di averne e rispettare le leggi che sono eguali per tutti.

Dopo molto brontolare si sono ritirati annunziando che domani sarebbero tornati dall'assessore.

Lunedì, 5 gennaio, alle 11 antimeridiane, nell'aula della Corte d'Assise nell'ex-convento dei Filippini avrà luogo la solenne inaugurazione del nuovo anno giuridico della Corte d'appello di Roma. Il procuratore generale del Re pronunzierà un discorso sull'amministrazione della giustizia nell'anno testè terminato.

Il Sindaco ha pubblicato l'avviso col quale invita i nati nell'anno 1855 a recarsi all'ufficio in Campidoglio per farsi iscrivere sulla lista di leva.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

del dì 1 dicembre 1873.

Il Barometro è ridotto a 0° al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 760,8.

Termometro centigrado

Massimo = 7,2 — Minimo = — 3,6

Umidità media del giorno

Relativa = 60 — Assoluta = 3,81

Vento dominante. Nord debole.

Stato del cielo. Bello.

Magneti regolari.

NOTIZIE ULTIME

Stamane, 2, si è tenuto Consiglio de' ministri al Quirinale sotto la presidenza del Re.

La relazione dell'on. Mezzanotte sulla legge della circolazione cartacea credesi sarà terminata fra otto o dieci giorni.

Fra le modificazioni proposte al progetto vi sarebbe pur quella che i biglietti da emettersi per conto dello Stato a corso coatto vengano fabbricati dallo Stato a proprie spese, rinunciando le Banche alla provvigione di 50 centesimi ogni cento lire.

Chiunque si sarebbe aspettato che l'*Osservatore Romano* avrebbe dato delle spiegazioni autentiche intorno all'incidente delle esequie del colonnello De La Haye; ma esso ha voluto sorprendere tutti, stampando a caratteri di scatola, invece degli attesi schiarimenti, la seguente nota, che importa di riprodurre:

L'Opinione, a forza d'insistere troppo sopra argomenti che non meriterebbero poi tanta e sì lunga attenzione, scuopre il suo giuoco e fa vedere a chiarissimi tratti come essa vada cercando a bella posta qualunque più insignificante causa per intorbidare le acque alla diplomazia francese, bene inteso non a conto suo, ma a conto del principe di Bismark, cui duole troppo che la Francia, di fronte alla Santa Sede, si conservi in quelle benevole disposizioni che le meritarono il glorioso titolo di figlia primogenita della Chiesa.

Prima la questione dell'*Orénoque*; oggi quella delle esequie del colonnello De La Haye; domani troverà qualche altro appiglio per offendere la Francia e il suo governo, per levar alto le grida contro la diplomazia parigina, e provocare, se possibil fosse, qualche misura che, aggravando la posizione, dia qualche soddisfazione all'odio infernale del signor Bismarck contro la Chiesa cattolica ed ai suoi persecutori dentro e fuori dell'Italia.

L'Opinione, come abbiam detto, scuopre imprudentemente il suo giuoco, e noi, calmi e sereni nella coscienza del nostro diritto, segnaliamo al mondo l'opera tenebrosa delle sètte, e siam certi che il buon senso degli onesti spunterà le armi subdole della rivoluzione e di tutti i suoi accoliti.

Da queste parole irate dell'*Osservatore Romano*, chiunque non ci conosce dovrebbe credere che noi siamo stati la cagione dell'incidente di cui si discorre in Roma da tre giorni. Che parte ci abbiamo avuto noi? E come c'entra il principe di Bismarck e l'opera tenebrosa delle sètte?

L'*Osservatore* avrebbe forse preteso che noi tacessimo d'un fatto ch'è diventato clamoroso? Quali siano i nostri sentimenti politici e quanto il nostro desiderio che l'Italia viva in buon accordo con tutti, non abbiamo duopo di dirlo, nè varranno le parole dell'*Osservatore* a far credere il contrario.

Ma al cospetto di un caso simigliante il silenzio sarebbe stato biasimevole. Era necessario che la Francia sapesse quale impressione produce in Italia il contegno di parte della sua diplomazia. Parlare di provocazione è stare ne' limiti della politica più moderata.

Del resto se all'*Osservatore Romano* piacque di tacere i fatti e di sostituire le grida alle ragioni, la sua consorella, la *Voce della Verità*, mette le carte in tavola, con la seguente nota che pubblichiamo per intero:

La stampa liberale di Roma e forse anche il gabinetto del Quirinale minacciano di innalzare a questione internazionale l'affare del funere del colonnello La Haye. Tuttavia la cosa è ben semplice se il fatto, travisato dai giornali liberali, si considera nella sua verità.

Nè l'ambasciata francese accreditata presso la Santa Sede, nè i superiori di S. Luigi de' Francesi avevano negato, per quanto ad essi spetta, che si facesse in quella chiesa nazionale la funebre funzione, la quale, d'altronde avrebbe dovuto compiersi nella parrocchia del defunto addetto alla Legazione italiana presso il Quirinale per gli studi militari, non *attaché diplomatique*; il che già muta non poco la posizione che avea il colonnello La Haye.

Ma quando si seppe in modo positivo che qualcuno del governo italiano volea convertire questa funebre cerimonia in una clamorosa dimostrazione politica, l'Ambasciata di Francia, sotto la protezione della quale sta la chiesa di S. Luigi de' Francesi, ubbidiva nel tempo stesso al suo dovere e a delicati riguardi internazionali non permettendo che teatro di manifestazioni politiche fosse la chiesa nazionale di Francia.

Ci vuol un bel coraggio nel dichiarare che i giornali liberali hanno travisato il fatto, intanto che lo si conferma in tutte le sue particolarità. La *Voce* ripete le stesse cose, e noi dobbiamo sapergliene grado.

E dunque vero che il rifiuto di lasciar celebrare nella chiesa di S. Luigi de'Francesi la funebre funzione venne dall'Ambasciata di Francia presso il Papa, ed è vero altresì che fu dato perchè la salma del defunto colonnello era accompagnata da ufficiali e soldati dell'esercito italiano.

Un atto pietoso si chiama dalla *Voce* una clamorosa dimostrazione politica! Ma dov'era la dimostrazione e dove la politica? Forse che gli stessi riguardi non si sono usati agli altri ufficiali e diplomatici stranieri morti in Italia? La presenza del principe Umberto e di generali costituiva una dimostrazione politica e clamorosa? Una dimostrazione era, ma di affetto e di rimpianto; la dimostrazione politica e clamorosa sa la *Voce* chi l'ha fatta? L'Ambasciata francese presso la Santa Sede. Bisognerebbe esser ciechi per non vederla. Che ne pensa l'*Osservatore*, dopo che avrà letta la nota della *Voce*?

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Pietroburgo, 1. — È smentita la notizia che il principe Gortchakoff abbia dato la sua dimissione.

Breslavia, 1. — Avendo il vescovo di Breslavia ricusato di nominare un curato in conformità della legge, gli fu sospeso lo stipendio, il quale ascende a 12 mila telleri.

Madrid, 1. — A Cartagena è scoppiato un incendio a bordo del *Tetuan*, il quale colò a fondo.

Il direttore e lo stampatore del giornale intransigente *Il Justiciero* furono arrestati.

Parigi, 1. — Oggi ebbero luogo i ricevimenti del maresciallo presidente.

Buffet disse al maresciallo:

« Indirizzando a voi i miei voti, io li indirizzo alla Francia. »

Mac-Mahon rispose:

« È alla Francia che noi tutti dobbiamo consacrarci. »

Non fu pronunziato alcun discorso.

La voce relativa al richiamo dell'*Orénoque*, bastimento francese di stazione a Civitavecchia, è smentita. Non trattasi di fare alcun mutamento alla situazione di questo legno, nè alle istruzioni date al suo comandante dal precedente governo.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA — TITOLI	31	2
Rendita italiana 5 %	69 40	67 57
Imprestito Nazionale	— —	— —
Detto piccoli pezzi	— —	— —
Obbl. Beni Eccl. 5 %	— —	— —
Certific. sul Tesoro 5 %	519 —	513 —
Detto emiss. 1860-64	72 —	72 12
Prestito romano Blount	71 50	71 50
Detto Rothschild	70 25	70 25
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana (*)	— —	— —
Banca Naz. Toscana	— —	— —
Banca Generale (*)	— —	— —
Banca Italo-Germanica(*)	327 —	345 —
Banca Austro-Italiana	— —	— —
Banca industr. e comm.(*)	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 %	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Buoni Merid. 6 % (oro)	— —	— —
Società Romana Miniere	— —	— —
Società Anglo-Rom. Gaz	— —	— —
Gaz di Civitavecchia	— —	— —
Pio Ostiense	— —	— —
Società terr. di Roma, az.	— —	— —
Credito Immobiliare	— —	— —
Comp. Fondiaria Italiana	150 —	— —

(*) Dividendo 1872.

BORSA DI ROMA

2 gennaio 1874 (ore 11 1/2 antim.)

A giudicare del movimento odierno, sarebbe da sperare abbastanza bene pell' avvenire.

La Rendita a contanti, piuttosto ricercata, fece 69 70 per piccole partite. Per fine mese, da 70 05 a 70 10.

I Prestiti pontifici anche richiesti a contanti, emissione 1860-1864, 72 10 a 72 40.

Blount . . . . 71 45 a 71 55.

Rothschild . . . . . . 70 20 a 70 30.

Le Generali 450 a 451 contante ex-coupon

» » 451 a 452 fine mese »

Le Italo-Germaniche procedirono oggi ancor maggiormente, e furono contrattate da 344 a 345 50 contante e fine mese coupon staccato.

Gaz e Fondiarie senz'affari.

Cambi e oro fermi.

Francia 3 mesi 114 50 a 114 60.

Londra » 29 02 a 29 05.

Marenghi 23 06 a 23 20.

(ore 4 pomeridiane).

Rendita 69 85 contante, 70 07 1/2 f. m.

Generali 453 » 455 »

Italo 452 » 453 »

Il sostegno di quest' ultimo titolo pare si appoggi sopra voci di combinazioni finanziarie di questo stabilimento con altro.

FIRENZE	1	2
Rendita italiana 5 %	67 35(n.)(*)	67 50(n.)
Napoleoni d'oro	23 26(c.)	23 21(c.)
Londra tre mesi	29 06 »	29 08 »
Francia a vista	116 25 »	116 37 »
Imprestito Nazionale	64 —(n.)	63 60 »
Azioni tabacchi	870 —(c.)	870 — »
Az. Banca Naz. (nuove)	2180 — »	2204 —(fm
Strade ferr. Meridionali	426 —(n.)(*)	430 —(n.)
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	1610 —(c.)	1633 —(fm
Credito Mobiliare	920 —(fm)	920 — »
Banca Italo-Germanica	336 —fm)(**)	348 —(c.)
Banca Generale	— —	— —

(*) Cupone staccato.

(**) Cupone staccato.

PARIGI	31	2
Prestito francese 5 %	93 40	93 15
Rendita » 3 %	58 40	58 25
» » 5 %	93 40	93 10
» italiana 5 %	61 70	61 60
Consolidato inglese	92 —	92 —
Ferr. Lombardo-Venete	308 —	307 —
Banca di Francia	4210 —	4200 —
Ferrovie Romane, azioni	65 —	67 —
Obbligazioni dette	163 50	164 25
Obblig. ferr. V. E. 1863	177 —	177 —
Obblig. ferr. Meridionali	— —	— —
Cambio sull'Italia	14 1/4	14 1/4
Obblig. Regia tabacchi	— —	— —
Azioni » »	— —	770 —
Londra a vista	25 30 1/2	25 32
Aggio dell'oro per mille	1 —	1 1/2

GIACOMO DINA, Direttore.
GIOVANNI ROMBALDO, Gerente.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.